

1917 di Sam Mendes, con G.Mackay, D. C. Chapman, M.Strong, C. Firth

Cinema

Si ha una strana sensazione, uscendo dal cinema dopo aver visto "1917". Gli occhi sono soddisfatti, ma il cuore e l'anima no. Il regista Sam Mendes ("American Beauty", "Era mio padre", "Skyfall", "Spectre") ci racconta la missione di due soldati britannici di stanza nella Francia del Nord durante la prima guerra mondiale. Ricevono l'incarico di recapitare l'ordine di revoca di un attacco per impedire la sicura morte di milleseicento commilitoni attirati in trappola da una finta ritirata tedesca.

La macchina da presa ne segue le peripezie tra trincee, terre e paesi devastati, case diroccate, fattorie abbandonate, accampamenti e ospedali da campo, utilizzando degli straordinari piani sequenza. Si potrebbe anzi dire che il film è un unico piano sequenza e dà l'impressione di essere girato in presa diretta, per giunta in soggettiva, con la macchina da presa costantemente ad altezza d'uomo. Sentiamo il respiro dei protagonisti, vediamo quello che vedono, respiriamo la polvere che respirano, costantemente minacciati come loro da agguati nemici, in un crescendo di adrenalina, disperazione e speranza.

Ma allora, cos'è che non funziona? Non funziona la storia e



non è poco. Sebbene nei titoli di coda il regista sottolinei che l'ispirazione gli è venuta dai racconti di guerra del nonno, credo che la sua fantasia ci abbia ricamato sopra un bel po', anche soltanto facendo un collage di narrazioni diverse. Il protagonista sembra l'eroe di un videogame in cui ogni quadro superato porta ad un livello di difficoltà superiore, resiste ad ogni sorta di accidente, che si tratti di un agguato nemico, una ferita, il crollo di una trincea o la caduta tra le rapide di un fiume con tanto di salto finale in una impetuosa cascata. Affronta insomma prove di coraggio e resistenza fisica degne dello 007 protagonista di due recenti film dello stesso regista.

Non mancano citazioni da altri famosi film di guerra (il cecchino che spara da una finestra, sorpreso e poi ucciso richiama *Full Metal Jacket*, così come la nenia dolorosa tra i soldati a riposo fa pensare alla scena finale di *Orizzonti di Gloria*)

Il film è candidato all'Oscar in ben dieci categorie, per cui, probabilmente il mio giudizio non sarà condiviso da molti, ma, sceneggiatura e sonoro a parte, non sono riuscita a vederlo come un capolavoro. Da vedere, comunque.

*Eugenia Inzerillo*